OTELLO

OTELLO

OSSIA

L' AFRICANO DI VENEZIA

DRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI.

PAROLE DI LEONE TOTOLA

MUSICA

DEL MAESTRO CAV. GIOACHINO ROSSINI

DA RAPPRESENTARE

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

NEL CARNOVALE 1847-48.

IN VENEZIA,
DALLA TIPOGRAFIA RIZZI.
1848.

PROFESSORI D' ORCHESTRA.

Maestro al Cembalo
CARCANO LUIGI

Primo Violino e Direttore d'Orchestra
MARES GAETANO

Vice Direttore d'Orchestra
FIORIO GAETANO

Primo Violino pei Balli
FELIS GIOVANNI

Violino spalla al Direttore
BALLESTRA LUIGI.

Violino spalla al primo Violino pei Balli
MARANGONI GAETANO.

Primo Violino dei secondi per l'Opera
MOZZETTI PIETRO.

Primo Violino dei secondi pel Ballo
BRUNETTI GIUSEPPE.

Primo Violoncello per l'Opera
RIZZO GAETANO.

Primo Violoncello al Ballo
BARIN GIACOMO.

Primo Contrabbasso per l'Opera
ARPESANI GIOVANNI.

Primo Contrabbasso al Ballo
TONASSI DANIELE.

Prima Viola
RIZZI FRANCESCO

Primo Oboe e Corno Inglese
SALATI DOMENICO.

Primo Flauto ed Ottavino
MARTORATI GIOVANNI.

Altro Flauto ed Ottavino in sostituzione al primo
SALVETTI ANGELO.

Primo Clarino
PEZZANA LODOVICO.

Primo Quartino
MIRCO DOMENICO.

Primo Corno della 1. Coppia
ZIFRA ANTONIO.

Primo Corno della 2. Coppia
MARZOLA PLACIDO.

Prima Tromba a Chiave
FABRIS GIOVANNI.

Prima Tromba da Tiro
MOLNUS GIUSEPPE.

Primo Fagotto
D'AZZI VINCENZO.

Arpa
TREVISAN LUIGI

Bombardone
RIZZOLI FERDINANDO.

Timpani
FILIMACO ANTONIO.

Attrezzista
DOLCETTA GIUSEPPE.

PERSONAGGI.

DESDEMONA, amante e sposa d' Otello
Sig. De-la-Grange Annetta.

OTELLO, Africano al servizio di Venezia
Sig. Conti Domenico.

JAGO, nemico occulto d' Otello, amico per politica di Rodrigo
Sig. Varesi Felice.

RODRIGO, figliuolo del Doge, amante sprezzato di Desdemona
Sig. Galetti Antonio.

ELMIRO, Patrizio Veneto, padre di Desdemona nemico di Otello
Sig. Antonucci Giovanni.

EMILIA, confidente di Desdemona
Sig. Zambelli de-Rosa Maria.

LUCIO
Sig. Zuliani Angelo.

DOGE
Sig. Monzani Eugenio.

Senatori — Seguaci di Otello — Damigelle del seguito di Desdemona — Popolo.

L'azione fingesi in Venezia circa l' anno 1500.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta la Piazzetta di s. Marco, in fondo della quale fra le colonne si vede il Popolo, che attende festoso lo sbarco di Otello. Navi in distanza.

Doge, Elmiro, Senatori, indi Otello, Jago, Rodrigo, e Lucio seguiti dalle schiere.

Popolo Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto Duce!
Or per lui di nuova luce
Torna l'Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l'armi,
Militò con lui fortuna,
Si oscurò l'Odrisia luna
Del suo brando al fulminar. (*sbarcato Otello, si avanza verso del Doge al suono d'una marcia militare seguito da Jago, da Rodrigo e da Lucio)*

Ote. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi
Sicura omai d'ogni futura offesa
Cipro, di questo suol forza e difesa.
Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo,
L'acciar temuto, e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi e bandiere.

Dog. Qual premio al tuo valor chieder potrai?

Ote. Mi compensaste assai
Nell'affidarvi in me. D'Africa figlio,
Quivi stranier son io; ma se ancor serbo

Un cuor degno di voi, se questo suolo
Più che patria rispetto, ammiro ed amo,
M' abbia l' Adria qual figlio; altro non bramo.
Ah! sì per voi già sento
Nuovo valor nel petto
Per voi d'un nuovo affetto
Sento infiammarsi il cor.
(Premio maggior di questo
Da me sperar non lice:
Ma allor sarò felice
Quando il coroni amor.)

POPOLO Non indugiar t' affretta:
Deh! vieni a trionfar. (*Rodrigo nel massimo dispetto si vorrebbe scagliar su di Otello: Jago lo trattiene*)

JAG. (T' affrena, la vendetta
Cauti dobbiam celar.)

OTE. (Deh! Amor, dirada il nembo
Cagion di tanti affanni,
Comincia co' tuoi vanni
La speme a ravvivar.)

CORO Non indugiar, t' affretta,
Deh! vieni a trionfar. (*Parte Otello seguito da' Senatori e dal Popolo: Elmiro rimane*)

SCENA II.

ELMIRO, JAGO, e RODRIGO.

ELM. Rodrigo!...

ROD. Elmiro! Ah padre mio! Deh! lascia
Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro
Desti vita sì cara.
Ma che fa mai Desdemona, che dice?
Si ricorda di me?... sarò felice?

ELM. Ah! che dirti poss' io?
Sospira, piange, e la cagion mi cela

Dell' occulto suo duol.

ROD. Ma in parte almeno...

ELM. Arrestarmi non posso: odi lo squillo
Delle trombe guerriere:
Alla pubblica pompa ora degg' io
Volgere il piè: ci rivedremo: addio.

SCENA III.

JAGO, e RODRIGO.

ROD. Udisti?

JAG. Udii...

ROD. Dunque abbagliato Elmiro
Dalla gloria fallace
Dell' Afro insultator, potrebbe ei forse
Degenere dagli avi, a un nodo indegno
Sacrificar l' unica figlia?...

JAG. Ah! frena,
Frena gli impeti alfin. Jago conosci,
E diffidi così? Tutti ho presenti
I miei torti, ed i tuoi: ma sol fingendo
Vendicarsi potrem. Se quell' indegno
Dell' Africa rifiuto
Or qui tant' alto ascese,
E pel tuo bon s' accese
D' occulta incauta fiamma
Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio
Basta a domare il suo crudele orgoglio.

ROD. Che leggo! e come mai... (*gli porge un foglio*)

JAG. Per or ti acchetta,
Tutto saprai: ogni ritardo or puote
Render vana l' impresa.

ROD. Ondeggia il core
Tra la speme, lo sdegno ed il timore.

SCENA IV.

Stanza nel palazzo di Elmiro.

Desdemona.

Trascorsa è l'ora, e un'altra ancor, ne giunge
Un'inquieto presagïr funesto
Mi conturba la mente... Udir mi parve
Lieve rumor... ch'egli giungesse!.. è l'aura
Che d'intorno s'aggira,
E meco in suono di dolor sospira.
Gli ultimi sorsi, ed i più amari io bevo
Dell'assenza crudel: quai giorni, Otello,
Trassi lungi da te! diversi ahi! quanto
Dai lieti giorni che mi fosti accanto.
Quando il core in te rapito
Sol di gioja si pascea,
Da' tuoi sguardi in me splendea
Bello un sole, un sol d'amor.
Ma ravvolta in notte nera
Mi rinvenni, e te partito,
Il bel raggio a me sparito
Scintillar non vidi più.
Nell'ebbrezza dell'amor
Quanti pianti che versai.
Quanti palpiti provai
Tutto sparve dal pensier.
Vieni ah! vieni, o mio diletto...
Già ti stringo a questo petto...
Più non reggo a tal contento:
M'è più caro un tal momento
Che una vita di piacer.

SCENA V.

JAGO, indi RODRIGO.

JAG. Fuggi... sprezzami pur: più non mi curo
Della tua destra... un tempo a' voti miei
Utile la credei... Tu mi sprezzasti
Per un vile Africano, e ciò ti basti.
Ti pentirai, lo giuro.
Tutti servir dovranno a' miei disegni
Gli involati d'amor furtivi pegni.
Ma che veggo? Rodrigo...

ROD. Ah! di' ... sai del mio bene
Il genitor dov'è?

JAG. Miralo: ei viene.

SCENA VI.

ELMIRO e DETTI.

ELM. Giunto è, Rodrigo, il fortunato istante,
In cui dovrai di sposo
Dar la destra a mia figlia.
L'amistà mel consiglia,
Il mio dover, la tua virtude, e il fero
Odio che in petto io serbo
Per l'African superbo. Insiem congiunti
Per sangue, e per amor, facil ne fia
Opporsi al suo poter. Ma tu procura
Al padre tuo, che invitto e amato siede
In su l'Adriaco soglio,
Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.

ROD. Ah di qual gioja sento acceso il petto!
Ma sarò sì felice?

ELM. Io tel prometto. (*partono*)

SCENA VII.

Pubblica sala magnificamente adorna.

Coro di damigelle, degli amici e confidenti d'ELMIRO.

CORO — Santo Imen! te guidi amore
Due bell'alme ad annodar;
Dell'amore il dolce ardore
Tu procura di eternar.

PARTE del CORO — Senza te divien tiranno
Il tuo nobile poter.

ALTRA PARTE — Senza te cagion di affanno
È d'amor ogni piacer.

TUTTI — Qual momento di contento!
Tra l'amore ed il valore
Resta attonito il pensier!

SCENA VIII.

ELMIRO, DESDEMONA, EMILIA, e RODRIGO, con seguito.

DES. — Dove son! che mai veggio!
Il cuor non mi tradì.

ELM. — Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padre a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo: egli lo merta, ei solo
Può renderti felice.

ROD. — (Che mai dirà?...)

EMI. — (Qual cenno!)

DES. — (Oh me infelice!)

ELM. — Appaga i voti miei, in te riposo.

DES. — Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!

ELM. — Nel cuor d'un padre amante,
Riposa, amata figlia:
È amor che mi consiglia
La tua felicità.

ROD. Confusa è l'alma mia
Tra tanti dubbi e tanti:
Solo in sì fieri istanti
Reggermi amor potrà.

DES. Padre... tu brami... oh Dio!
Che la sua mano accetti?
(A' miei tiranni affetti
Chi mai resisterà!)

ELM. Si arresta! ahimè!... sospira!
Che mai temer degg'io?

ROD. Tanto soffrir ben mio,
Tanto il mio cuor dovrà?

DES. Deh! taci.

ELM. Che veggo!

ROD. Mi sprezza!

ELM. Resiste!

ROD. } *a* 2. Oh! ciel da te chieggo
DES. } Soccorso, pietà.

ELM. Deh! giura.

DES. Che chiedi?

ROD. Ah! vieni...

DES. Che pena!

ELM. Se al padre non cedi
Punirti saprà.

ROD. Ti parli l'amore:
Non essermi infida;
Quest'alma a te fida
Più pace non ha.

ELM. D'un padre l'amore:
Ti serva di guida:
Al padre t'affida,
Che pace non ha.

DES. Del fato il rigore
A pianger mi guida:
Quest'alma a lui fida
Più pace non ha.

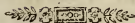
SCENA IX.

Otello nel fondo del Teatro, seguito da alcuni suoi compagni e detti.

Ote. L'ingrata, ahimè! che miro,
Al mio rivale accanto.
Seg. Taci!
Rod. Ti muova il pianto
Ti muova il mio dolor.
Elm. Risolvi...
Ote. Io non resisto!
Seg. Frenati...
Elm. Ingrata figlia!
Rod. *a 2.* Oh Dio! chi mi consiglia?
Des. Chi mi dà forza al cor!
Tutti Al rio destin rubello
Chi mai sottrarla può?
Elm. Deh! giura...
Ote. Ah! ferma...
Tutti Otello...
Il cuor in sen gelò!
Elm. Che brami?
Ote. Il suo cuore...
Amore mel diede,
E amore lo chiede,
Elmiro da te.
Elm. Che ardire!
Des. Che affanno
Rod. Qual'alma superba!
Ote. (*a Des.*) Rammenta... mi serba
Intatta la fè.
Rod. E qual diritto mai,
Perfido! su quel core
Vantar con me potrai,
Per renderlo infedel?

OTE. Virtù, costanza, amore,
Il dato giuramento.
ELM. Misero me, che sento!
Giurasti?
DES. È ver: giurai.
ELM. } a 2. Per me non hai più fulmini
ROD. } Inesorabil ciel!
ELM. Vieni.
OTE. Che fai! T'arresta.
L'avrai tu mio nemico...
ELM. Empia! ti maledico...
TUTTI Che giorno oimè... d'orror!...
Incerta l'anima
Vacilla e geme,
La dolce speme
Fuggì dal cor.
ROD. Parti crudel.
OTE. Ti sprezzo. (*Elmiro la prende, e protetto da' suoi, la conduce via. Ella rimirando con dolcezza Otello, s'allontana*)
DES. Padre!...
ELM. Non v'è perdono.
ROD. Or or vedrai chi sono.
OTE. Paventa il mio furor!
TUTTI Smanio, deliro e tremo.
DES. Smanio, deliro e tremo,
Ne non fu mai più fiero
D'un rio destin severo
Il barbaro tenor!...

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino.

Otello assiso nella massima costernazione.

Che feci! ove mi trasse
Un disperato amor! io gli posposi
La gloria, l'onor mio!
Ma che!... mia non è forse!... in faccia al cielo
Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
La sua destra, il suo cor?... Potrò lasciarla?
Obliarla potrò?... Potrò soffrire,
Vederla in braccio ad altri e non morire!

SCENA II.

Jago, e detto.

Jag. Perchè mesto così?... Scuotiti. Ah! mostra
Che Otello alfin tu sei.
Ote. Lasciami in preda
Al mio crudo destin.
Jag. Del suo rigore
Hai ragion di lagnarti;
Ma tu non dei, benchè nemico il fato,
Cader per nostro scorno invendicato.
Ote. Che mai far deggio?
Jag. Ascoltami... Che pensi?...
In te stesso ritorna... I tuoi trionfi

Di difesa ti son... sono bastanti
I tuoi nemici ad atterrir... a farti
Sprezzare ogni altro affetto.

OTE. Quai terribili accenti!
L'interrotto parlare, i dubbi tuoi,
L'irresoluto volto,
In quanti affanni involto
Hanno il mio cor! Spiegati. Ah! non tenermi
In sì fiera incertezza.

JAG. Altro dirti non so: dal labbro mio
Altro chieder non dei.
Confuso io son ... ti parli
Questo foglio per me.

OTE. Che miro! oh Dio!
Sì di sua man son queste
Le crudeli d'amor cifre funeste.
Non m'inganno, al mio rivale
L'infedel vergato ha il foglio.
Più non reggo al mio cordoglio!
Io mi sento lacerar.

JAG. (Già la fiera gelosia
Versò tutto il suo veleno,
Tutto già gl'inonda il seno
E mi guida a trionfar.)

OTE. (*legge*) *Caro bene*... e ardisci, ingrata!

JAG. (Nel suo ciglio il cor gli veggo!

OTE. *Ti son fida*... Ahimè! che leggo!
Quali smanie io sento al cor!)

JAG. (Quanta gioja io sento al cor!)

OTE. *Di mia chioma un pegno*... Oh cielo!

JAG. (Cresce in lui l'atroce sdegno.)

OTE. Dov'è mai l'offerto pegno?

JAG. Ecco... il cedo con orror.

OTE. No, più crudele un'anima...

JAG. No, più contenta un'anima, ...

a 2. No, che giammai si vide!

OTE. Il cuor mi si divide
Per tanta crudeltà.
JAG. (Propizio il ciel m'arride;
L'indegna ah! si cadrà.)
OTE. Che far degg'io?
JAG. Ti calma,
OTE. Lo speri invan.
JAG. Che dici?
OTE. Spinto da furie ultrici
Punirla alfin saprò.
JAG. Ed oserai?
OTE. Lo giuro.
JAG. E amore?...
OTE. Io più nol curo.
JAG. T'affida; i tuoi nemici
Or dunque abbatterò.
OTE. L'ira d'avverso fato
Io più non temerò:
Morrò, ma vendicato,
Sì... dopo lei morrò.
JAG. (L'ira d'avverso fato
Temer più non dovrò:
Io son già vendicato,
Di lui trionferò.) (*parte*)

SCENA III.

OTELLO solo.

E a tanto giugner puote
Un ingannevol cor!... Ma chi s'avanza?

SCENA IV.

RODRIGO e detto.

OTE. Rodrigo... e che mai brami?
ROD. A te ne vengo,

Tuo nemico, se il vuoi;
Ma al mio voler se cedi,
Tuo amico e difensor.

Ote. Uso non sono
A mentir, a tradir. Io ti disprezzo,
Nemico, o difensor.

Rod. Oh che baldanza! *(a parte)*
Non mi conosci ancor?

Ote. Sì, ti conosco,
Perciò non ti pavento,
Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.

Rod. Ah! vieni, nel tuo sangue
Vendicherò le offese;
Se un vano amor ti accese,
Distruggerlo saprò.

Ote. Or or vedrai qual chiudo
Giusto furor nel seno:
Si vendiearmi appieno
Di lei, di te saprò.

a 2. Qual gioja! all'armi! all'armi!
Il traditor già parmi
Veder trafitto al suol.

SCENA V.

Desdemona e detti.

Des. Ahimè! fermate, udite... *(arrestandoli)*
Solo il mio cor ferite
Cagion di tanto duol.

Rod. Ote. Des. *a* 3.
Che fiero punto è questo

Rod. Ote. L'indegna a me d'innante!

Des. L'ingrato a me d'innante.

Ote. Rod. Pinta ha sul reo sembiante
Tutta l'infedeltà.

DES. Non cangia di sembiante
Misera! che sarà?
OTE. Deh! seguimi.
ROD. Ti sieguo.
OTE. Son pago alfin.
DES. T'arresta.
OTE. Vanne.
DES. Che pena è questa
Che fiera crudeltà.
Perchè da te mi scacci?
Qual barbaro furore
Così ti accende il core,
Che vaneggiar ti fa?
OTE. Ah perfida! ed ardisci?...
ROD. T'affretta...
DES. Che mai sento!
a 3. Più barbaro tormento
Di questo non si dà.
DES. Ah per pietà!
OTE. Mi lascia.
DES. Ma che ti feci io mai?
OTE. Or or tu lo vedrai...
Finge l'indegna ancor? (*fra sè*)
a 3. Tra tante smanie e tante
Quest'alma mia delira:
Vinto è l'amor dall'ira,
Spira vendetta il cor. (*partono*)
DES. Quest'alma, che delira
Su i labbri miei già spira:
Sento mancarmi il cor.
L'ingrato mi lasciò! misera! io moro. (*sviene*)

SCENA VI.

EMILIA e detta.

EMI. Desdemona! che veggo al suol giacente...

Pallor di morte le ricopre il volto...
Oh ciel! chi mi soccorre!
Quale aiuto recarle?
O tu dell'alma mia parte più cara,
Ascoltami, deh riedi a questo seno!...
La tua amica ti chiama... Ah non risponde!
Gelo è il petto e la man... Chi me l'invola?
Quel barbaro dov'è?... vorrei... che miro?...
Apre i languidi lumi... alfin respiro.

DES. Chi sei?

EMI. Non mi conosci?

DES. Emilia!

EMI. Ah! quella
Quella appunto son'io. Siegui i miei passi.

DES. Ma potrò mai
Rivederlo?... abbracciarlo! Ah! se nol sai,
Vanne, cerca, procura...

EMI. E che mai chiedi?
Intenderti chi può?

DES. Confusa, oppressa
In me non so più ritrovar me stessa!
Che smania, ahimè, che affanno!
Chi mi soccorre, oh Dio!
Per sempre, ahi l'idol mio
Perder così dovrò!
Barbaro ciel tiranno!
Da me se lo dividi
Salvalo almen... me uccidi:
Contenta io morirò.

SCENA VII.

Coro di Dame, indi Coro di Confidenti, poi ELMIRO.

DES. Qual nuova a me recate?
Men fiero, se parlate,

Si rende il mio dolor.
Trema il mio core e tace, (*si avanza il Coro*
Ah, ditemi almen voi... *di Confidenti*)

CORO Che mai saper tu vuoi?
DES. Se vive il mio tesor.
CORO Vive... serena il ciglio...
DES. Salvo dal suo periglio,
Altro non chiede il cor.
ELM. Ah!... indegna.
DES. Il genitore!
ELM. Del mio tradito onore
Come non hai rossor?
CORO Oh ciel! qual nuovo orror!
DES. L'error d'un infelice
Pietoso in me perdona,
Se il padre m'abbandona
Da chi sperar pietà?
ELM. No che pietà non merti:
Vedrai fra poco, ingrata,
Qual pena è riserbata
Per chi virtù non ha.
DES. Palpita il cor nel petto:
A quel severo aspetto
Più reggere non sa.
ELM. Odio, furor, dispetto
Han la pietà nel petto
Cangiata in crudeltà.
DAM. Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto
In tanta crudeltà?
CONF. Se nutre nel suo petto
Un impudico affetto,
Giusta è la crudeltà.

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta una stanza da letto.

Emilia, Desdemona in semplicissime vesti abbandonata su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.

Des. Ah!
Emi. Dagli affanni oppressa
Parmi fuor di sè stessa,
Che mai farò?... chi mi consiglia? Oh cielo!...
Perchè tanto ti mostri a noi severo?
Des. (*da sè*) Ah no, di rivederlo io più non spero.
Emi. (*facendosi coraggio, ed avvicinandosi a lei*)
Rincorati, m'ascolta... in me tu versa
Tutto il tuo duol. Nell'amistà soltanto
Puoi ritrovar alcun conforto. Ah! parla...
Des. Che mai dirti poss'io?...
Ti parli il mio dolore, il pianto mio.
Emi. Quanto mi fai pietà!... Ma almen procura
Da saggia, che tu sei,
Di dar tregua per poco alle tue pene.
Des. Che dici?... che mai pensi?... in odio al cielo,
Al mio padre, a me stessa... in duro esiglio
Condannato per sempre il caro sposo...
Come trovar poss'io tregua, o riposo?
(*sentesi da lungi il Gondoliere, che scioglie all'aure un dolce canto*)

GON. » Nessun maggior dolore
» Che ricordarsi del tempo felice
» Nella miseria.
(*Desdemona a quel canto si scuote*)

DES. Oh, come infino al cuore
Giungon quei dolci accenti!
(*alzasi e con trasporto si avvicina alla finestra*)
Chi sei che così canti?... Ah tu rammenti
Lo stato mio crudele!

EMI. È il gondoliere, che cantando inganna
Il cammin sulla placida laguna
Pensando a' figli, mentre il ciel s'imbruna.

DES. Oh, lui felice! almen ritorna in seno
Dopo i travagli, di colei ch'egli ama:
Io, misera! tornarci
No, non posso...

EMI. Che miro!
S'accresce il suo dolor...

DES. Isaura!... Isaura!

EMI. Essa l'amica appella,
Che all'Africa involata a sè vicino
Qui crebbe, e qui morì...

DES. Infelice tu fosti
Al par di me. Ma or tu riposi in pace.

EMI. O quanto è ver, che ratti a un cuore oppresso
Si riuniscon gli affanni!

DES. O tu del mio dolor dolce istrumento!
Io te riprendo ancora;
E unisco al mesto canto
I sospiri d'Isaura, ed il mio pianto.

Assisa a piè d'un salice,
Immersa nel dolore,
Gemea trafitta Isaura
Dal più crudele amore:
L'aura tra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.

I ruscelletti limpidi
A' caldi suoi sospiri
Il mormorio mesceano
De' lor diversi giri;
L'aura fra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.
Salce d'amor delizia,
Ombra pietosa appresta,
Di mie sciagure immemore,
All'urna mia funesta;
Nè più ripeta l'aura
De' miei lamenti il suon.
Che dissi!... Ah m'ingannai! Non è del canto
Questo il lugubre fin. M'ascolta... Oh Dio!
(*un colpo di vento spezza alcuni vetri della finestra*)
Qual mai strepito è questo!
Qual presagio funesto!

EMI. Non paventar! rimira;
Impetuoso vento è quel che spira.

DES. Io credeva che alcuno... Oh, come il cielo
S'unisce a' miei lamenti!...
Ascolta il fin de' dolorosi accenti,
Ma stanca alfin di spargere
Mesti sospiri, e pianto,
Morì l'afflitta vergine
Ahi! di quel salce accanto!
Morì... che duol! l'ingrato
Potè... ma il pianto! oh Dio!
Proseguir non mi fa. Parti, ricevi
Dai labbri dell'amica il bacio estremo.

EMI. Ah, che dici! ubbidisco... oh come io tremo!
(*parte*)

SCENA II.

Desdemona nel massimo dolore dirige al Cielo la seguente preghiera.

Deh! calma o Ciel; nel sonno
Per poco le mie pene,
Fa che l'amato bene
Mi venga a consolar.
Se poi son vani i preghi,
Di mia brev'urna in seno
Venga di pianto almeno
Il cenere a bagnar. *(Ella cala la tendina, e si getta sul letto)*

SCENA III.

Otello s'introduce nella stanza di Desdemona per una secreta porta con in mano una accesa fiaccola ed un pugnale.

Eccomi giunto inosservato e solo
Nella stanza fatal... Jago involommi
Al mio vicin periglio. Egli i miei passi
Dirigere qui seppe... *(Ei rimane per un momento attonito, indi attento guarda in giro)*
Il silenzio m'addita
Ch'ella di mia partenza omai sicura
Sogna il rivale, e più di me non cura.
(Riguardando verso la tendina del letto)
Quanto t'inganni, ora egli al suol trafitto
Che dissi! ah, omai si compia il mio delitto:
(Piano piano s'avvicina al letto, ed apre le tendine nel massimo tumulto del cuore.)
Che miro! ahimè!... quegli occhi abbenchè chiusi
Pur mi parlano al cor! quel volto, in cui

Natura impresse i più bei pregi sui
Mi colpisce, m'arresta,
Ma se più mio non è... perchè serbarlo?
Struggasi... e chi mai puote
Riprodurre l'egual! È sua la colpa,
Se il mio temuto aspetto
L'allontana da me! Perchè un sembiante,
Barbaro ciel, non darmi in cui scolpito
Si vedesse il mio cor?... forse che allora...
Che dico!... e ... il tradimento
Non merta il mio rigor? Mora l'indegna!
Ahi! trema il braccio ancor: crudele indugio!
(*Rimirando la face*)
Eccone la cagion... Tolgasi... O notte,
(*Spegne la face gettandola a terra*)
Che mi deve sul ciglio eternamente
Colle tenebre sue coprir l'orrore
Di questo infausto giorno.

DES. (*in sonno*) Amato ben.

OTE. Che sento!... ahimè! Qual nome?
Sogna, o è pur desta? (*Un lampo che passa a traverso della finestra gli mostra ch'ella dorme.*)
Ah, che tra i lampi il cielo
A me più caro il suo delitto addita,
E a compir la vendetta ah! sì, m'invita.
(*Un forte tuono si ascolta. Desdemona si desta e tra' frequenti lampi riconosce Otello*)

OTE. Iniqua!

DES. Ahimè... che veggo!...
Come mai qui giungesti?...
Come tu puoi?... ma no... contenta io t'offro
Inerme il petto mio
Se più quell'alma tua pietà non sente...

OTE. La tradisti crudel!

DES. Sono innocente.

OTE. Ed osi ancor, ... spergiura!...
Più frenarmi non so ... rabbia, dispetto

Mi traffiggono a gara!

DES. Ah, padre! ah, che mai feci!
È sol colpa la mia d'averti amato:
Uccidimi se vuoi, perfido, ... ingrato!
Non arrestare il colpo...
Vibralo a questo core,
Sfoga il tuo reo furore,
Intrepida morrò.

OTE. Ma sappi pria che mori,
Per tuo maggior tormento
Che già il tuo bene è spento,
Che Jago il trucidò.

DES. Jago! che ascolto!... O Dio!
Barbaro! che facesti?
Fidarti a lui potesti?
A un vile traditor?

OTE. Vile!... Ah sì ben comprendo,
Perchè così ti adiri;
Ma inutili sospiri
Or partono dal cor.
(*I lampi continuano*)

DES. Ah crudel!

OTE. Oh rabbia! io fremo!

DES. Oh qual giorno!

OTE. Il giorno estremo...

DES. Che mai dici?

OTE. A te sarà. (*comincia il temporale*)
Notte per me funesta!
Fiera crudel tempesta
Accresci co' tuoi fulmini,
Col tuo fragore orribile
Accresce il mio furor.

DES. Notte per me funesta,
Fiera crudel tempesta,
Tu accresci in me co' fulmini,
Col tuo fragore orribile

I palpiti e l'orror. (*il temporale cresce: i tuoni si succedono con gran fragore*)
Oh ciel se me punisci
È giusto il tuo rigor!
(*i tuoni cessano; ma i lampi continuano*)

OTE. Tu d'insultarmi ardisci?
Ed io m'arresto ancor?

DES. Uccidimi... ti affretta,
Saziati alfin, crudel!

OTE. Si compia la vendetta. (*La prende la spinge sul letto, mentre egli impugna il ferro, Desdemona sviene, egli vibra il colpo*)

DES. Ahimè!...

OTE. Mori, infedel.
(*tira le tendine del letto e si uccide*).

FINE DEL DRAMMA.